COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO - ARTIGIANATO COMMERCIO CON L'ESTERO

XII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 NOVEMBRE 1959

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ROSELLI

INDICE

PAG.

Congedo:

PRESIDENTE 165

Comunicazioni del Presidente:

PRESIDENTE 166

Sull'ordine dei lavori:

ANDERLINI 166
PRESIDENTE 166
MICHELI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e commercio* 166

Disegno di legge (*Discussione e approvazione*):

Modifica del decreto-legge 28 luglio 1955, n. 586 convertito, con modificazioni, nella legge 26 settembre 1955, n. 852. (1547) 166

PRESIDENTE 166, 167, 171, 172, 173
ORIGLIA, *Relatore*. 167, 172
MUSTO 167, 169
SPAGNOLLI, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero* 168, 171
CASTAGNO 169
ANDERLINI 170
DE' COCCI 170

PAG.

Proposte di legge (*Discussione e approvazione*):

DE MARZI FERNANDO ed altri: « Disciplina dell'attività di barbiere, parrucchiere e affini » (41) e GORRERI ed altri: « Regolamentazione delle attività del servizio di barbieri, pettinatrici ed affini ». (197) 173

PRESIDENTE 173, 174
DE MARZI FERNANDO 173
INVERNIZZI 174
MERENDA 174
CASTAGNO 174

Votazione segreta:

PRESIDENTE 175

La seduta comincia alle 9,30.

VACCHETTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che è in congedo il deputato Battistini.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che per la discussione dei progetti di legge all'ordine del giorno il deputato Graziosi è sostituito dal deputato De Marzi Fernando.

Sull'ordine dei lavori.

ANDERLINI. Signor Presidente, siamo alla ripresa dei nostri lavori ed abbiamo di fronte la possibilità di lavorare per alcune settimane consecutive. Pertanto, essendovi alcune questioni in sospeso, ritengo che sia bene fare il punto della situazione. Ne approfitto anche perché sono presenti due membri del Governo e sarà quindi possibile conoscere il loro punto di vista.

Si tratta, innanzitutto, di due problemi non strettamente legislativi, che però rientrano in maniera precisa nell'ambito della competenza della nostra Commissione.

Ricordo che il Ministro Colombo ha assunto davanti alla nostra Commissione l'impegno di riferirci entro il mese di novembre sul problema dell'unificazione delle tariffe elettriche. In secondo luogo ricordo che in Assemblea è stato votato un ordine del giorno sulla riduzione del prezzo dello zucchero.

Si discusse anche a lungo in Commissione il problema dei prezzi dei farmaceutici e so che il C.I.P. si sta occupando seriamente della questione.

Ora, siccome i lavori subiranno presto una sospensione per essere ripresi il 9 dicembre, e siccome non è pensabile che il Ministro possa riferire in questo brevissimo scorcio di tempo che precede la sospensione, vorrei pregare l'onorevole Presidente di farsi portavoce presso il Ministro di una nostra richiesta perché voglia riferirci dopo il 9 dicembre, ma prima della fine dell'anno, in un incontro che potremmo avere con lui, in Commissione. Si tratta di tre problemi di alto interesse e che ritengo sufficientemente maturi perché la loro discussione possa essere approfondita in questa sede.

Sul terreno delle questioni più strettamente legislative vorrei ricordare il problema della legge sulla nazionalizzazione delle industrie elettriche. Al primo progetto, che porta la firma dell'onorevole Lombardi, se ne è aggiunto un altro che reca anche la firma di alcuni membri della nostra Commissione.

Credevamo, allora, che il progetto fosse assegnato in competenza primaria alla nostra Commissione, invece vi è stata una richiesta di assegnazione a quella del bilancio e questa – dobbiamo constatarlo – è servita ad insabbiare l'*iter* invece di farlo procedere speditamente. Vorrei, quindi, pregare l'onorevole Presidente di sollecitare la Presidenza dell'Assemblea a sbloccare la situazione invitandola a stabilire la competenza primaria, se nostra o della Commissione Bilancio, o di entrambe in modo che queste proposte possano essere poste in discussione il più rapidamente possibile.

PRESIDENTE. Assicuro l'onorevole Anderlini che mi interesserò affinché le varie questioni da lui sollevate possano essere esaminate nell'opportuna sede.

MICHELI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il Commercio*. Riferirò senz'altro all'onorevole Ministro. Faccio notare che analoghe sollecitazioni il Ministro ha ricevuto per altri provvedimenti dall'altro ramo del Parlamento e sta attualmente esaminando tutto il materiale per rispondere alla Commissione sia in merito alle richieste dell'onorevole Anderlini che di altre. Naturalmente i giorni a disposizione non sono molti.

PRESIDENTE. In proposito, e con riferimento ad una lettera dell'onorevole Natoli, di cui ho dato notizia alla Commissione, sull'argomento della situazione delle ricerche scientifiche, comunico che mi sono fatto parte diligente nell'informare il Ministro dell'Industria della richiesta dell'onorevole Natoli. Cortesemente il Ministro Colombo ha così risposto:

« Caro Roselli, in relazione alla tua lettera del 29 ottobre 1959 ti comunico che il Consiglio dei Ministri ha già approvato un disegno di legge per il finanziamento di cinque miliardi al C.N.R.N. per l'esercizio 1959-1960, in corso di presentazione al Parlamento.

Ad un prossimo Consiglio dei Ministri sarà portato l'esame della legge nucleare, che prevede il finanziamento di 80 miliardi per l'attività di ricerca per un quinquennio.

Riterrei opportuno che la seduta della Commissione, nella quale mi riservo di riferire, possa essere fissata appena dopo l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri della legge nucleare, e cioè ai primi di dicembre. Cordialmente. COLOMBO ».

Discussione del disegno di legge: Modifica dell'articolo 2 del decreto-legge 28 luglio 1955, n. 586, convertito, con modificazioni, nella legge 26 settembre 1955, n. 852 (1547).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modifica dell'articolo 2 del decreto legge 28 luglio

1955, n. 586, convertito, con modificazioni, nella legge 26 settembre 1955, n. 852 ».

Il relatore, onorevole Origlia, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ORIGLIA, *Relatore*. Con l'articolo 2 del decreto-legge 28 luglio 1955, n. 586, che riguarda l'utilizzazione della valuta estera, sino ad oggi praticamente gli operatori economici avevano questa possibilità di utilizzo solo in un termine brevissimo, cioè trenta giorni. La modifica presentata nell'attuale disegno di legge del Governo risponde effettivamente alle esigenze che sono avvertite non soltanto dall'Istituto italiano cambi, ma soprattutto dagli operatori con l'estero. In effetti l'attività normativa del Governo, che in questi ultimi anni ha acquisito molti meriti nell'agevolare le operazioni valutarie connesse all'impulso liberalizzatore degli scambi, non poteva mancare di disciplinare questa delicata materia con criteri meglio rispondenti agli sviluppi della situazione. Vi dico che mentre l'andamento delle esportazioni segna in complesso un lento ma promettente incremento, quello delle importazioni segna da parecchi mesi una linea discendente, eccettuate quelle a carattere stagionale per l'indispensabile rifornimento delle materie prime.

Accanto a questo fattore specifico della nostra bilancia commerciale va segnalata la maggiore stabilità che, in conseguenza della avvenuta dichiarazione di convertibilità e del constatato aumento delle scorte auree, la grande parte delle monete dell'Europa Occidentale va manifestando, specialmente a favore del nostro Paese.

È ben vero che l'incremento delle scorte auree di molti Paesi europei va inteso con relatività, perché stanno in contropartita i prestiti e gli investimenti all'estero, le transazioni verso l'estero, le crescenti esigenze di liquidità derivanti da più attivi scambi commerciali; tuttavia è anche vero che il rafforzamento della nostra moneta ha toccato proporzioni che possiamo ritenere eccezionali, e che fanno rasentare il 90 per cento della copertura della nostra circolazione monetaria. E questo secondo i dati ufficiali, perché ufficiosamente siamo quasi al 100 per cento.

Non è detto con ciò che l'avvenire sia sgombro di pericoli, lontani e imprecisi come il dualismo che si accenna nel commercio internazionale tra il M.E.C. e la piccola Zona di Libero Scambio, oppure come la ventilata « erosione » del dollaro americano, che si vuole accenni a minacciarne il potere di acquisto (la fine dello sciopero dei siderurgici e la ripresa della produzione automobilistica serviranno però con tutta probabilità a ricondurre gradualmente il dollaro verso la sua stabilità); meno lontani e meno imprecisi, come tutte le cirostanze che potranno portare, per esempio, ad un accrescimento delle nostre importazioni oppure ad una flessione nell'apporto delle partite invisibili. Ritengo, ad ogni modo, che nei mesi di settembre-ottobre le importazioni si siano leggermente accresciute, e su questo potrà dare notizie più precise il nostro Sottosegretario al Commercio Estero.

Comunque, considerando quanto detto, non sembrano per ora prevedibili variazioni notevoli nell'andamento dei nostri scambi, mentre invece questi incoraggiano a proseguire lungo la strada delle agevolazioni di carattere tecnico, come quelle che, allargando i termini di utilizzazione delle valute estere accreditate agli operatori, riusciranno ad infrenare l'accrescimento della liquidità monetaria; e come quelle di settore, che consentiranno agli operatori e agli istituti di credito di prolungare la disponibilità delle divise e, quindi, il pronto reimpiego di queste ultime con sensibile vantaggio di riduzione degli interessi passivi, nei quali sino ad oggi sono incorsi a causa della brevità eccessiva del termine concesso per la cessione.

In questo momento noi pensiamo che il Governo, al quale va data naturalmente delega per stabilire il termine, dovrebbe portare quei trenta giorni ad almeno tre o quattro mesi. Comunque, se l'onorevole rappresentante del Governo volesse darci notizie più precise, ne saremmo grati.

D'altro canto la delega che il presente disegno di legge intende attribuire al Ministro per il Commercio con l'Estero, perché possa stabilire, d'intesa con il Ministro per il Tesoro, il termine per la utilizzazione delle valute, rappresenta insieme una norma di favore ed un criterio di prudenza, perché mette entrambi i ministri nella condizione di adattare il termine loro richiesto al perdurare auspicabile della attuale situazione, come ad ogni mutamento che dovesse verificarsi in senso meno propizio.

Ritengo pertanto, onorevoli colleghi, che vorrete confortare questo disegno di legge della vostra approvazione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

MUSTO. Vorrei chiedere alla cortesia del Sottosegretario onorevole Spagnolli di fornirci alcuni chiarimenti sul disegno di legge che stiamo studiando. Nella relazione che lo accompagna è detto che la massa monetaria

ammonterebbe, come riserve, a 2056 milioni di dollari a fine 1958. Vi è poi tutta una questione di capitali all'estero che ci preoccupa.

SPAGNOLLI, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero.* Mi pare che la relazione che accompagna il disegno di legge, insieme con quanto ha detto l'onorevole Origlia, fissi i termini essenziali del progetto. Questo rientra nel quadro della facilitazioni promesse dal Governo, e in particolare delle iniziative del Ministro del commercio estero, che ho l'onore di rappresentare, in merito alla liberalizzazione degli scambi, problema di fondo, ampiamente trattato, e tuttora in discussione in modo particolare, alla XV sessione del G.A.P. a Torino; problema di fondo che tocca questioni piuttosto complesse, come ad esempio i rapporti commerciali con le aree in corso di sviluppo. Adopero questa nuova dizione, perché sarebbe bene che sempre, invece di aree sottosviluppate, parlassimo di aree in corso di sviluppo, soprattutto per un riguardo verso quelle popolazioni che, essendo uscite da una dipendenza politica, faticosamente si avviano anche alla loro indipendenza economica, ed hanno bisogno di un atteggiamento umanamente comprensivo, e meritano che nei loro riguardi – nell'adoperare dei termini – si usi una certa delicatezza.

Scusate questa digressione poco tecnica, ma posso dirvi che, effettivamente, nei contatti che ho avuto occasione di avere anche recentemente, in varie parti del mondo, ho notato in queste popolazioni, attraverso i loro dirigenti oggi veramente qualificati e preparati, un atteggiamento di grande aspettativa verso quelle che sono le possibilità nostre di andare incontro ai Paesi che si trovano in diversa posizione di sviluppo economico.

Il problema della liberalizzazione degli scambi implica dunque una considerazione particolare verso le aree in corso di sviluppo e verso le aree a bassi costi, perché a bassi salari; esempio di queste ultime il Giappone con il quale, proprio in questi giorni, stiamo cercando di stipulare un accordo commerciale, affrontando il problema con la più aperta aderenza alla reatlà. A questo proposito, se la Commissione lo desidera, potrei riferire al mio Ministro il desiderio della Commissione che egli venga qui a fare il punto sulla attuale situazione.

Tornando al nostro argomento, è avvenuto che, per vari fattori – da un lato diminuzione dell'approvvigionamento e i noti fatti recessivi, dall'altro l'aumento delle partite invisibili, come le entrate del turismo, le rimesse degli emigranti, ecc., – è avenuto dunque che, per questi vari fattori, le nostre riserve valutarie sono notevolmente aumentate. Per rispondere a una precisa domanda fatta dal relatore onorevole Origlia e dall'onorevole Musto, dirò che alla data del 31 ottobre queste riserve hanno toccato i 3.142 milioni di dollari, secondo i dati provvisori in mio possesso.

Data questa situazione, che la relazione al disegno di legge spiega ampiamente, si è ritenuto opportuno, sempre nel quadro di un processo di sveltimento dei nostri rapporti commerciali con l'estero, di abrogare le restrizioni previste dalla recente legge, che imponevano quei limiti di tempo che andavano praticamente da quindici giorni a un mese. Con quei termini si cercava, nella precedente situazione, che risale al 1955, quando la posizione delle nostre riserve era ben diversa dall'attuale, di limitare l'utilizzo e l'esportazione delle valute stesse in funzione della difesa del bilancio e della difesa della lira. Queste situazioni sono notevolmente variate, e i dati che ho prima forniti sulle nostre giacenze valutarie ne fanno prova. Ecco perché, con quella sollecitudine che era consentita, il Ministero del Commercio Estero ha ritenuto opportuno prendere questa iniziativa, perché il termine di utilizzo sia aumentato, affidandone la determinazione della misura al Ministero stesso che è il più sensibile barometro dell'andamento degli scambi commerciali, d'accordo con il Ministero del Tesoro per evidenti ragioni di tutela della moneta. Questo provvedimento consentirà dunque di adeguare alle necessità la concessione di termini più lati, sui quali però, in questo momento, onorevole Origlia, io non sono in grado di dare assolute e precise informazioni. Vorrei dire che indubbiamente siamo orientati verso una larghezza illimitata. Ma questo è, naturalmente, un modo di dire: in pratica saranno tre o quattro mesi, a seconda anche dei particolari settori; e il Ministero del Commercio Estero ripete sempre la concreta avvertenza di non dimenticare che la scorta attuale delle valute può subire nei prossimi mesi anche delle falcidie. E, parlando un linguaggio tecnico, non bisogna pensare automaticamente che, avendo una notevole massa di riserve, noi per questo solo fatto stiamo benissimo; è necessario anche esaminare come si è creata questa massa di riserve e vedere se essa non possa assottigliarsi domani con un incremento delle importazioni e dei rifornimenti di materie prime; e sotto questo punto di vista bisogna registrare che

alcune materie base, come lo stagno, il legno, il piombo, hanno subìto anche dei notevoli rialzi di prezzo. Quindi domani le riserve potrebbero andare assottigliandosi. La procedura proposta attraverso questo disegno di legge ci consentirà di seguire la situazione in maniera adeguata alle necessità dell'intercambio.

Questo è quello che posso dire in questo momento. Sulla questione dei termini, penso che si possa, *grosso modo*, riferirsi al periodo di quattro mesi. Questo problema è comunque allo studio e saremo in grado di dare più precise informazioni al riguardo.

CASTAGNO. Non ho delle obiezioni di principio contro la concessione di una delega al Governo per stabilire i termini della cessione della valuta estera pregiata.

Però ritengo di assoluta urgenza la necessità di stabilire, anzitutto, un certo programma, perché non possiamo accettare il principio dell'inutilizzazione di forti riserve, congelate come sono attualmente, con tutti i pericoli che questo fatto comporta. Anche il relatore, onorevole Origlia, ha accennato ad uno di essi, a quello della svalutazione del dollaro che, se attuata, ci metterebbe nella condizione di veder ridotte in proporzione queste nostre riserve, e il fatto non è tale da non preoccuparci.

Si è parlato qui – forse in modo non sufficiente da parte del relatore – del modo col quale queste riserve sono state costituite. Dalle cifre forniteci vediamo che all'incirca un miliardo di dollari si è accumulato nel 1958, in periodo di recessione; devo quindi constatare che mentre si è sempre negato – anche nelle discussioni fatte in quest'aula e nell'aula dell'Assemblea – che la recessione avesse avuto effetti considerevoli in Italia, un effetto notevole realmente si è avuto, perché la mancata spendita dei fondi in valuta pregiata significa mancata importazione di materie prime e quindi mancanza di attività produttiva nel paese.

Ma dai dati forniti dall'onorevole Sottosegretario vediamo che l'incremento della riserva è stato maggiore quest'anno. Alcuni giorni or sono un giornale finanziario ha parlato di tre miliardi di dollari a fine anno, mentre l'onorevole Sottosegretario ci ha detto che abbiamo già superata tale cifra, essendo giunti – già attualmente – a 3.142 milioni di dollari; il che significa che nei primi 10 mesi del 1959 siamo già andati oltre all'incremento dell'intero anno 1958. Non vorrei che questo incremento fosse dovuto esclusivamente alla continua progressiva diminuzione delle nostre importazioni di materie prime, il che sarebbe oltremodo preoccupante in quanto indìce di una mancata ripresa della nostra produttività, e quindi del lavoro e della corrente di esportazione.

D'altra parte l'esistenza di 3.142 milioni di dollari è perfettamente inutile, anzi dannosa se essi non vengono utilizzati. Ecco perché dovremmo avere da parte del Ministro un certo programma, una prospettiva, una visione di quel che si intende fare per rendere attiva questa enorme riserva.

Quindi, come ho detto in principio, non abbiamo delle obiezioni di principio da fare al disegno di legge, ma vorrei pregare il nostro presidente e l'onorevole Sottosegretario di farsi interpreti preso il Ministro di questa nostra esigenza: alla Commissione siano dati tutti gli elementi di giudizio non solo sul modo col quale questa riserva si è formata, ma anche sulle possibilità che abbiamo di utilizzarla.

MUSTO. Il disegno di legge che viene proposto alla nostra approvazione è in perfetta armonia con la politica che Governo e maggioranza perseguono in materia di commercio estero, e si presterebbe – offrendone lo spunto – ad una discussione molto più ampia che non è il caso – per il momento – di fare. Tuttavia le cifre e le spiegazioni date dall'onorevole Sottosegretario Spagnolli ci mostrano che qualche cosa di nuovo è stata fatta da parte del Ministero e dei suoi collaboratori, nonché dalla direzione del nostro commercio estero.

Quindi, a parte le riserve di natura generale sulle quali dovremo in seguito ritornare, e confermando la nostra attesa che il Ministro venga personalmente a darci i richiesti chiarimenti, ci rendiamo conto che, col disegno di legge in esame, il Ministro chiede la delega perché vuole avere ampia possibilità di manovra sia per il coordinamento di questa cifra di riserva, sia per l'abbassamento della cifra stessa e, quindi, deve potere, ad un certo momento, intervenire per modificare determinate situazioni che si possono creare sia in senso ampliativo che in senso restrittivo.

La nostra preoccupazione è questa: che ad un certo momento i nostri operatori con l'estero, a seguito di operazioni di intercambio, possano investire parte notevole del denaro all'estero. Queste esportazioni di capitali non sono mai state ritenute da parte nostra utili per il paese; e quindi abbiamo

delle riserve in proposito, pur rendendoci conto che il Ministro deve avere la possibilità di utilizzo dei fondi.

A questo punto vorremmo richiamare l'attenzione del Governo sulla possibilità che il Ministro venga affiancato, in questo suo compito, da una commissione parlamentare. Riconosco che si appesantirebbe il sistema, ma in cambio si creerebbero determinate garanzie nel senso che questi movimenti dell'interscambio e le situazioni che si vengono a determinare in conseguenza, verrebbero controllate non soltanto dal Ministro ma anche da determinati elementi della nostra Commissione.

Questa è la proposta che noi avanziamo e che deve essere valutata dal Governo, e che potrebbe essere inserita nel disegno di legge di cui si sollecita l'approvazione.

ANDERLINI. È chiaro che la politica di commercio estero dell'attuale Governo non è molto lineare nella sua forma fondamentale, anche se dobbiamo dare atto al Ministro Del Bo che, negli ultimi mesi, molte cose sono cambiate o sono in corso di mutamento.

Il disegno di legge, stralciato dalla politica generale del Governo, non ci trova però contrari poiché è stato chiarito – e siamo tutti d'accordo – che avremo da parte del Ministro in persona una esposizione più ampia della politica del commercio estero entro la quale si inserisce, con portata limitatissima, il disegno di legge in discussione.

A questo punto, ed in vista dell'esposizione del Ministro, mi permetterò di segnalare le richieste che dovrebbero avere risposta diretta dal responsabile del dicastero, e che sono le seguenti:

1°) come e in quale settore particolare si è formata questa enorme riserva valutaria? Quanto hanno influito su di essa le esportazioni, quanto le diminuite importazioni, quanto le partite invisibili?

2°) quali sono i pericoli della formazione di questa riserva?

(Per noi sono evidenti se si pensi che questa massa di tre miliardi di dollari supera di molto tutto il circolante esistente in Italia. Inoltre, altri pericoli, ancora più gravi, si profilano in questo senso. Mi pare che si possa constatare che esiste una incapacità nell'apparato economico produttivo italiano e nella stessa politica generale del Governo, ad utilizzare una così enorme riserva. Non sto a dire quali potrebbero essere le vie per l'utilizzazione ai fini interni di questa enorme riserva valutaria; certo anche in questo senso uno sblocco deve avvenire. Per il futuro non si possono fare previsioni assolute; ma in linea generale qualcuno pensa alle Olimpiadi del 1960 e all'introito valutario conseguente che porterà ad un ulteriore aumento delle riserve; ed il fatto comincerebbe a diventare estremamente preoccupante).

3°) come intende il Ministro affrontare questa questione?

4°) è possibile mobilitare una parte di queste riserve per la loro utilizzazione all'interno del paese?

5°) che peso può avere nella ripresa industriale, con la creazione di nuove attività industriali particolarmente nelle zone sottosviluppate, la disponibilità di una massa così ingente di dollari?

6°) quali sono le facilitazioni prevedibili per le nostre esportazioni e a che punto siamo con gli eventuali prestiti all'estero e con eventuali facilitazioni di pagamento ad ambienti esteri?

Sappiamo che il Ministro Del Bo ha fatto qualche passo in questa direzione con l'Austria, la Jugoslavia, la Francia e la Polonia. Si è anche parlato di un prestito o facilitazioni di pagamento all'U.R.S.S. È possibile andare più in là e pensare al grande mercato cinese che potrebbe formare una enorme area di collocamento per i nostri prodotti?

Queste sono le domande fondamentali al Ministro. Per quanto riguarda la proposta dell'onorevole collega Musto mi rendo perfettamente conto delle difficoltà che comporterebbe la creazione della commissione da lui proposta. Occorrerebbe per lo meno stabilire questo principio: che il Ministro ci informi preventivamente, seguendo le normali vie parlamentari, dei decreti che sta per emettere relativi ad ogni variazione, e della durata che egli stabilisce per la manovra. In tal modo la nostra Commissione sarà ufficialmente informata in modo che possa seguire l'andamento di queste variazioni.

DE' COCCI. Prescindendo dal problema di fondo dell'utilizzazione di questa notevole massa di mezzi di pagamento – tanto più che si tratta di una massa infruttifera che rischia di deteriorarsi – esprimo il mio consenso (che penso sia condiviso dagli onorevoli colleghi) per questo disegno di legge il quale, rimanendo nel quadro degli accordi internazionali sul piano europeo, se non altro evita l'accrescimento illimitato di questi mezzi di pagamento e, quindi, evita il gonfiamento della massa monetaria.

Il disegno di legge consentirà di limitare le previsioni dei termini. Il provvedimento mi trova senz'altro favorevole, come credo lo siano i colleghi: si tratta di dare al Governo i mezzi necessari per una certa elasticità di manovra.

Mi associo alla richiesta che il Ministro venga in commissione per informarci sulla situazione ed auspico che questi contatti siano abbastanza frequenti, anche per consentire quella informazione preventiva che può benissimo sostituire la costituzione di una commissione formale.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

SPAGNOLLI, *Sottosegretario di Stato per il commercio estero.* Vorrei fare una precisazione. Poiché nella relazione al disegno di legge è detto: « ... a carico degli operatori un inutile aggravio per commissioni dovute all'Ufficio italiano cambi e alle banche sulla cessione e il riacquisto della divisa... », ricordo che la commissione dovuta all'Ufficio italiano cambi è caduta e, quindi, la percentuale è soltanto quella dello 0,15 per cento dovuta alle banche. Questa imprecisione nella relazione al disegno di legge è dovuta al fatto che quando il disegno i ledgge è stato redatto, la commissione dell'Ufficio italiano cambi non era ancora caduta.

Evidentemente è molto più gradita una imposizione limitata allo 0,15 per cento che non quella del doppio stabilita quando l'Ufficio cambi percepiva anche la sua commissione. Ed anche questa è stata una facilitazione non indifferente agli effetti dell'interscambio.

Se mi consente il signor presidente, mi pare che, in fondo, riserve fondamentali su questo disegno di legge non ne esistano. In sostanza la nostra opera è tutta tendente a facilitare l'interscambio, e in effetti non vedo obiezioni fondamentali da nessuna parte. Il fatto che le riserve siano aumentate così notevolmente è dovuto a quei fattori che ho prima accennati, e che sono: la contrazione dal punto di vista dell'approvvigionamento delle materie prime, l'aumento costante delle rimesse degli emigranti e l'introito da parte del settore del turismo, oltre ad altre operazioni di carattere finanziario. Se si vuole approfondire su questo argomento con dei dati, evidentemente bisognerà riservare questo approfondimento ad altra relazione, in cui entreranno anche altre valutazioni, e questo mi pare che, al momento attuale, non sia chiesto.

Per quanto concerne quelle preoccupazioni manifestate dall'onorevole Musto a proposito di investimenti fatti all'estero, anche qui l'argomento meriterebbe un opportuno approfondimento. Vorrei solo porre una domanda in questo momento: quanti operatori italiani vanno all'estero? È una fortuna che ci vadano, perché, per fortuna, anche sul piano internazionale riusciamo – mercé le nostre capacità tecniche – a vincere delle notevoli gare. Questo è noto. Non dobbiamo dimenticare che non c'è soltanto un problema di investimenti di capitali italiani in imprese estere, ma anche un problema di collocamento di mano d'opera. Con l'onorevole Ministro, di ritorno dal Giappone, abbiamo potuto osservare che anche in India, a Madras, sta sorgendo un notevole impianto ad opera della Montecatini. Questo vuol dire non solo mandare all'estero capitali, ma mandare anche nostri prodotti, nostri tecnici ed anche nostri operai qualificati. A questo riguardo, per fare il discorso completo, vorrei ricordare che, nel ritorno da questo viaggio, ho avuto occasione di fermarmi nel Libano, e di visitare i lavori dell'Impresa Stati a scopi idroelettrici. Ed ho avuto occasione di constatare, in colloqui con quei dipendenti, come essi riescano a mandare in Italia notevoli rimesse. Il problema degli investimenti all'estero deve essere fatto in un quadro nel quale esaminiamo tutti questi problemi. Tenendo anche conto che una impresa affermatasi in lavori all'estero, oltre a fare i propri interessi, viene a dare notevoli possibilità di lavori ai nostri lavoratori qualificati.

Se mai c'è un problema che possa preoccuparci, questo è proprio quello della scarsezza di lavoratori qualificati e di tecnici per rispondere a certe richieste; richieste che sono state fatte a me personalmente, vedi in Tunisia, vedi in Polonia. Voglio anzi sottolineare che ci sono tante considerazioni che, in questo momento, non possono essere adeguatamente esposte e sviluppate. Quindi ritengo di poter senz'altro dire al mio Ministro che è opportuno, se mi consente il presidente, di raccogliere questo desiderio da parte della commissione, che egli venga a fare il punto della nostra situazione; e facendo il punto potrà essere inserita una esposizione adeguata sia per quanto concerne il problema delle nostre riserve, sia per quanto concerne i legami che ha l'Italia, attraverso gli accordi monetari europei; perché, indubbiamente, siamo legati da questo accordo, che impone certi obblighi. Ed anche in fun-

zione di questi obblighi è scaturito questo disegno di legge. Si potrà parlare della nostra politica di liberalizzazione agli effetti anche di consentire, per settori merceologici omogenei, la partecipazione di imprese italiane ad imprese estere. Avrete certamente letto in questi giorni l'operazione strutturata fra l'Olivetti e la Underwood, ed è una operazione che indubbiamente permetterà la penetrazione di una industria italiana sul piano internazionale, il che vuol dire lavoro, tanto vero che in America si sta istruendo anche personale locale a conoscere i meccanismi di una macchina italiana. Ed è un dato positivo che riusciamo, verso una nazione come gli Stati Uniti, ad esportare non soltanto pomodoro e prodotti del genere, come nei tempi che furono, ma anche macchine perfezionate, e fare concorrenza su un mercato di quel valore.

Sono argomenti che ho sommariamente accennati, e che indubbiamente il mio Ministro potrà, in una maniera più ordinata e più adeguata, illustrare rispondendo a quelle che sono state anche le richieste formulate, e nelle quali evidentemente si inquadra anche questo disegno di legge e gli altri provvedimenti che il Ministero del commercio con l'estero si farà carico di presentare al più presto alla attenzione del Parlamento, sempre in quella visione di liberalizzazione del commercio internazionale che sta alla base delle preoccupazioni di tutto il mondo.

Si è qui, poi, accennato a qualche dubbio sulla questione dell'affiancamento della commissione parlamentare all'opera del Ministro. Riservo al Ministro di rispondere. Io vorrei che si vedesse in questo disegno un sincero, aperto desiderio di dare facilitazioni rispetto alla regolamentazione precedente, assicurando che queste facilitazioni saranno fatte nel pieno rispetto delle esigenze della nostra stabilità monetaria, ma anche con un certo slancio ed apertura verso quelle che sono le esigenze impellenti dei nostri operatori economici sul piano del commercio internazionale, non dimenticando che il problema base, a parer mio, è di accompagnare l'aumento delle produttività interne – l'aumento, quindi, di tutti quelli che si chiamano problemi di automazione e così via – con una visione sempre più aperta e sempre più decisa per la conquista di ulteriori mercati; perché, altrimenti, potremmo trovarci in un vicolo cieco, nel quale la nostra produzione interna non potrebbe trovare adeguato assorbimento sul mercato internazionale.

Con questa dichiarazione, vorrei pregare l'onorevole Commissione di approvare il disegno di legge che stiamo considerando.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario della pronta adesione alle istanze della Commissione. A titolo personale mi permetto suggerire che sarebbe opportuno che la relazione, così attesa, del Ministro si facesse precedere da un memoriale concreto nel quale le cifre vengano tradotte in termini chiari, in modo da evitare al Ministro la fatica di leggere delle cifre e dati, che sono più facili a consultare in un testo sia pure riassuntivo.

ORIGLIA, *Relatore*. Vorrei sfatare quella preoccupazione manifestata dall'amico onorevole Castagno sulla questione delle possibili erosioni delle riserve monetarie in conseguenza di fattori esterni. Vi è stata effettivamente una certa stasi, in questi ultimi tempi, della produzione automobilistica americana, ma ora vi è la cessazione dello sciopero e la ripresa di tutte le grandi fabbriche automobilistiche americane. D'altra parte, praticamente, nelle operazioni di import-export il dollaro è quello che conta maggiormente: tutte le operazioni che facciamo sui mercati esteri le facciamo in dollari. E questo disegno di legge, portato oggi al nostro esame, è interessantissimo per noi operatori economici. Io, che qui rappresento tutte le case import-export, posso dire che queste hanno accolto con grande favore questo disegno di legge. Il fatto è che le operazioni che facciamo sui mercati esteri si fanno in moneta bilaterale, ma, in sostanza, praticamente, per ragioni di abbinamento, si risolvono in importazione di materie prime ed esportazione di materie finite; ed allora abbiamo interesse a manovrare noi la nostra valuta. Ad esempio importiamo dalla Germania Orientale e dalla Russia materie prime, vi esportiamo macchinari e materie finite, in cambio di nuove materie prime. Se ho dunque la possibilità di maneggiare la mia valuta risparmio anche gli interessi passivi che devono essere corrisposti alle banche. Oggi, con quei trenta giorni che sono il massimo consentito, non possiamo rinunciare alla valuta; mentre, secondo il progetto di legge odierno, noi avremmo tre o quattro mesi, secondo quanto stabilirà il Governo in base alle sue disponibilità, che oggi sono di 3.142 milioni di dollari, ma domani potrebbero cambiare. E ben vengano le masse invisibili di valuta ad aumentare le nostre possibilità. In questo caso non abbiamo che a lo-

darci della politica dell'attuale Ministro del commercio estero, giovane dinamico, che insieme al suo Sottosegretario viaggia in tutti i paesi del mondo, e ci auguriamo che porterà a casa dei buoni dollari e delle buone valute che ci consentiranno di migliorare la nostra produzione, di aumentare gli scambi e dare maggior lavoro ai nostri tecnici ed operai.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico. Ne do lettura.

L'articolo 2 del decreto-legge 28 luglio 1955, n. 586, convertito, con modificazioni, nella legge 26 settembre 1955, n. 852, è modificato come segue:

« Le valute estere di cui all'articolo 1 possono essere utilizzate dal titolare del conto per pagamenti all'estero dipendenti da importazioni di merci e per servizi nonché per pagamenti di natura finanziaria, in conformità alla legislazione vigente e, quando la legge lo richieda, in conformità alle autorizzazioni generali e particolari del Ministro per il commercio con l'estero. La utilizzazione per gli scopi indicati deve aver luogo entro il termine stabilito con decreto del Ministro per il commercio con l'estero di concerto con il Ministro per il tesoro.

Le valute estere medesime possono essere altresì cedute nel termine di cui al comma precedente alle banche di cui all'articolo 1 che destinano le valute acquistate a norma del presente articolo per farne immediata cessione, mediante accreditamento in conti del genere di quelli previsti dall'articolo 1, a persone fisiche o giuridiche aventi domicilio nel territorio della Repubblica. Le dette persone fisiche o giuridiche sono obbligate ad utilizzare le valute medesime soltanto per le operazioni stabilite al primo comma del presente articolo entro il termine all'uopo fissato, con decreto del Ministro per il commercio con l'estero di concerto con il Ministro per il tesoro.

Le banche possono altresì acquistare le valute determinate con i decreti di cui all'articolo 1 direttamente da persone fisiche o giuridiche non tenute all'obbligo della offerta di cessione per destinarle immediatamente ai medesimi scopi stabiliti dal presente articolo ».

Non essendovi emendamenti, né osservazioni, il disegno di legge, che consta di un unico articolo, sarà votato direttamente a scrutinio segreto al termine della seduta.

Discussione delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati De Marzi Fernando ed altri: Disciplina dell'attività di barbiere, parrucchiere ed affini (41) e dei deputati Gorreri ed altri: Regolamentazione delle attività del servizio di barbieri, pettinatrici ed affini (197).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle due proposte di legge di iniziativa l'una del deputato De Marzi Fernando, l'altra del deputato Gorreri, relative alla disciplina dell'attività di barbiere, parrucchiere ed affini.

Come è noto, il Comitato ristretto, nominato a suo tempo, ha elaborato un testo concordato composto di sei articoli.

Detto testo è già stato esaminato (ed approvato con alcune modifiche) in sede referente dalla nostra stessa Commissione, che, al termine della seduta chiese, all'unanimità, il passaggio alla nostra competenza, in sede legislativa, dell'intera questione.

Questa nuova competenza ci è stata accordata, ed è oggi al nostro esame il testo coordinato delle due proposte di legge, che porta come presentatori i nomi alternati dei presentatori dell'una e dell'altra proposta.

Tutta la questione è già stata da noi ampiamente dibattuta prima in sede di comitato ristretto, poi in Commissione. Credo, quindi, che l'assenza momentanea del relatore non impedisca di procedere senz'altro alla discussione del provvedimento.

Dichiaro, pertanto, aperta la discussione generale. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa.

Passiamo all'esame degli articoli.

Do lettura dell'articolo 1 del testo concordato:

« I comuni hanno facoltà di disciplinare con apposite norme, da approvarsi dai consigli comunali, l'attività di barbiere e parrucchiere per signora; dette norme devono riguardare anche le attività esercitate presso il domicilio dell'esercente.

I comuni con popolazione superiore ai 40.000 abitanti hanno l'obbligo di questa disciplina.

Le norme predisposte dei comuni devono essere approvate dalla giunta provinciale amministrativa sentito il parere della Commissione provinciale per l'artigianato di cui all'articolo 12 della legge 25 luglio 1956, n. 860 ».

DE MARZI FERNANDO. Nella precedente seduta della Commissione, in sede referente,

si discusse se il limite di popolazione dei comuni, in cui si statuisce l'obbligo di provvedere alla disciplina, doveva essere di 40.000 abitanti o 20.000. Da parte della destra fu proposto il limite di 50.000. Il compromesso votato fu 40.000.

Obbiettai che avremmo escluso moltissimi capoluoghi di provincia, come Aosta, Imperia, Latina, Rieti, Terni, Avellino, Matera, Agrigento ecc. che sono al di sotto dei 40.000 abitanti e, quindi, non rientrerebbero nella regolamentazione. Propongo, perciò, di ritornare sulla questione e stabilire il limite di 20.000 abitanti.

INVERNIZZI. Il limite dei 40.000 abitanti è stato un compromesso sulla proposta iniziale di 50.000. Saremmo comunque d'accordo di arrivare a 30.000 abitanti, perché altrimenti, effettivamente, verremmo ad escludere moltissimi comuni.

MERENDA. A sostegno della proposta De Marzi, riterrei che sia opportuno portare il limite a 20.000 perché, evidentemente, questa proposta di legge ha lo scopo di regolamentare questa attività specialmente in quei centri dove la disoccupazione eccessiva e un po' il desiderio o la speranza di poter sfuggire a questa disoccupazione, possono sollecitare l'impianto di un negozio che poi non ha possibilità di vivere. Queste fallaci speranze non si possono verificare nei piccoli centri, dove si conoscono sulle dita le possibilità locali e si sa già i negozi di barbiere che vita grama menano. Nei comuni superiori ai 20.000 abitanti, invece, questa remora e questa conoscenza delle possibilità locali potrebbe non esserci e, quindi, alcuni potrebbero essere sollecitati ad aprire questi negozi senza nessuna prospettiva di ricavarne l'indispensabile per vivere. È meglio dunque scendere al limite di 20.000 abitanti, comprendendo nella regolamentazione tanti comuni, anche non capoluoghi di provincia, ma abbastanza grossi. Specialmente in Puglia ce ne sono moltissimi sui 25-30 mila abitanti, dove penso che sarebbe opportuno istituire la commissione per la regolamentazione.

CASTAGNO. Quando la Commissione discusse, in sede referente, ebbi occasione di precisare il mio dissenso di principio, ed è inutile ripeterne qui le ragioni, soprattutto discutendo articolo per articolo e non in discussione generale. Accettai la proposta di legge in quanto vi era una certa limitazione alla sua applicazione dato il numero degli abitanti. In linea di principio sarei dunque più favorevole ai 40.000 abitanti. Potrei accettare la cifra di 30.000 indicata dal collega De Marzi ed accettata anche dal collega Invernizzi, e tutt'al più si potrebbe aggiungere: « ...e tutti i capoluoghi di provincia », in quanto effettivamente il capoluogo di provincia, anche se ha una popolazione inferiore ai 30 mila abitanti, rappresenta un centro di vita attiva di tutta una popolazione, che almeno qualche giorno alla settimana vi fa capo per varie necessità. Se non è stata fatta una proposta di questo genere, la formulo io, nel senso che, accettando in via di transazione 30.000 abitanti, vengano aggiunti comunque i capoluoghi di provincia.

PRESIDENTE. Onorevole Castagno è già stato presentato in proposito un emendamento concordato Invernizzi-De Marzi che è così formulato: Sostituire il secondo comma con il seguente:

I comuni capoluogo di provincia o, comunque, con popolazione superiore ai 30.000 abitanti hanno l'obbligo di questa disciplina.

Pongo, allora, in votazione questo emendamento.

(*È approvato*).

L'articolo 1 rimane, pertanto, così formulato.

ART. 1.

I comuni hanno facoltà di disciplinare con apposite norme, da approvarsi dai Consigli comunali, l'attività di barbiere e di parrucchiere per signora; dette norme devono riguardare anche le attività esercitate presso il domicilio dell'esercente.

I comuni capoluogo di provincia o, comunque, con popolazione superiore ai 30.000 abitanti hanno l'obbligo di questa disciplina.

Le norme predisposte dai comuni devono essere approvate dalla Giunta provinciale amministrativa sentito il parere della Commissione provinciale per l'artigianato di cui all'articolo 12 della legge 25 luglio 1956, n. 860.

Pongo in votazione l'articolo 1 così formulato.

(*È approvato*).

Passiamo ai successivi articoli che, non essendovi osservazioni né emendamenti, porrò successivamente in votazione.

ART. 2.

Le norme di cui al precedente articolo devono prevedere apposita licenza valevole

per l'intestatario della stessa e per i locali in essa indicati.

Il rilascio di tale licenza è subordinato:

1°) al possesso da parte del richiedente dei requisiti richiesti dalla legge 25 luglio 1956, n. 860;

2°) alla distanza fra il nuovo esercizio e quelli preesistenti ed alla densità della popolazione della zona, da valutarsi anche in relazione all'affluenza in determinati periodi stagionali o alle condizioni locali di mercato;

3°) all'accertamento dei requisiti igienici, conformi alle disposizioni vigenti in ciascun comune, dei locali destinati allo svolgimento delle attività.

(*È approvato*).

ART. 3.

Il sindaco rilascia la licenza, dietro domanda dell'interessato, in base alla decisione di una Commissione composta:

1°) dal sindaco del comune o da un suo rappresentante;

2°) da almeno un artigiano del ramo nominato quale rappresentante da ciascuna delle rispettive organizzazioni locali di categoria, da un artigiano di altro settore nominato dalla Commissione provinciale per l'artigianato di cui alla legge 25 luglio 1956, n. 860, nonché eventualmente da un altro artigiano, di nomina prefettizia, qualora fosse necessario raggiungere l'indispensabile numero dispari dei membri;

3°) da un rappresentante dei lavoratori, nominato dal sindaco, su designazione delle Organizzazioni sindacali.

Il sindaco promuove, convoca e presiede detta Commissione.

(*È approvato*).

ART. 4.

Contro le decisioni della Commissione comunale è ammesso ricorso, in prima istanza, entro il termine di giorni 30 dalla notifica, alla Commissione provinciale per l'artigianato che deve pronunciarsi entro 60 giorni dalla notifica stessa.

Avverso il provvedimento della Commissione provinciale per l'artigianato, entro il termine di giorni 30 dalla notifica, è ammesso ricorso, in seconda istanza, alla Giunta provinciale amministrativa.

(*È approvato*).

ART. 5.

Coloro che al momento della pubblicazione del regolamento comunale già esercitino i servizi professionali di cui all'articolo 1, sono autorizzati a continuare l'attività purché richiedano la licenza prevista dal precedente articolo 2, da concedersi loro senza subordinazione a condizioni di sorta eccetuati i requisiti igienici e quelli richiesti dalla legge 25 luglio 1956, n. 860.

(*È approvato*).

ART. 6.

A coloro che dopo 90 giorni dalla pubblicazione del regolamento comunale saranno, in qualunque tempo, trovati privi della licenza prevista dalla presente legge, saranno comminate le sanzioni previste dalla legge comunale e provinciale per le contravvenzioni alle disposizioni dei regolamenti comunali.

(*È approvato*).

Il testo concordato delle proposte di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno e della proposta di legge testé esaminati.

(*Segue la votazione*).

Comunico il risultato della votazione segreta del seguente disegno di legge:

« Modifica dell'articolo 2 del decreto-legge 28 luglio 1955, n. 856, convereito, con modificazioni, nella legge 26 dicembre 1955, n. 852 » (1547):

Presenti e votanti 26
Maggioranza 14
Voti favorevoli 26
Voti contrari 0

(*La Commissione approva*).

e della proposta di legge:

DE MARZI FERNANDO, GORRERI ed altri: « Disciplina dell'attività di barbiere, parrucchiere ed affini », (41-197):

Presenti e votanti 26
Maggioranza 14
Voti favorevoli 25
Voti contrari 1

(*La Commissione approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Agosta, Alberganti, Alessandrini, Anderlini, Ballardini, Castagno, Caveri, Ceravolo, Colleoni, De' Cocci, De Marzi Fernando, Diaz Laura, Dosi, Failla, Fasano, Invernizzi, Lama, Longo, Merenda, Musto, Natoli, Origlia, Roselli, Togni Giulio Bruno, Vacchetta e Volpe.

È in congedo:

Battistini.

La seduta termina alle 11,25.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI